

Radici comuni

A volte succedono cose inaspettate che mettono insieme parti della tua vita.

Una domenica assolata di poco tempo fa ero a Genova con Guido Viale per una presentazione incrociata del suo ultimo libro “Slessico familiare” e di quello che ho curato con Franca Marcomin “L’ecofemminismo in Italia, le radici di una rivoluzione necessaria” dove ho incontrato Valentina, che aveva appena terminato il suo lavoro di ricerca su Petra Kelly e si apprestava a pubblicarlo. Ho letto d’un fiato quelle pagine perché mi riportavano alla memoria due decenni importanti della mia vita che hanno segnato il mio modo di essere e mi rendevano chiaro come Petra, che in quegli anni forse ho incontrato in qualche iniziativa dei verdi europei, fosse stata in realtà la madre simbolica che mi aveva aperto la strada. Dopo la commozione per la sua drammatica fine, il ricordo di Alex Langer allora mi aveva profondamente coinvolta, avevo finito di metterla da parte anch’io senza cercare conoscere di più di lei fino ad oggi. Perché i Verdi, che le dovevano tanto, non le hanno riconosciuto di doverle la loro origine e la loro diffusione?

Nel 1970 ero iscritta all'Università di Trento e vivevo la mia schizofrenia tra la scoperta del femminismo e l'impegno politico davanti alle porte della Fiat a Torino, insieme a quel gruppo Gramsci di cui facevano parte Luisa Passerini e Giovanni Arrighi, con cui diedi due esami il giorno in cui nacque mia figlia, quasi in treno. Mi stavo ormai separando da un marito che faceva la sua carriera da dirigente in una grande azienda farmaceutica. Nello stesso anno Petra vede morire la sorella di cancro, ritorna in Europa con una coscienza nonviolenta maturata negli States anche a seguito degli omicidi di chi ci aveva fatto sperare in una società più giusta, delle manifestazioni contro il riarmo. Scopre l'ecologia con il movimento antinucleare e denuncia i pericoli delle radiazioni che le causano anche un aborto. Il suo femminismo, come il mio, cresce a partire dall'impegno politico e dalle vicende personali che vi si intrecciano. In un viaggio ad Amburgo sono ospitata da una comune dove conosco Cohn Bendit: resto impressionata dal grande attivismo di fronte alle fabbriche, dai volantini bilingue per coinvolgere gli immigrati turchi, ma soprattutto dal separatismo praticato rigidamente. Nel piano sopra abitano solo uomini, in quello sotto solo donne.

Dieci anni dopo, quando fonderà il partito dei *Grünen*, Petra ha ormai maturato quella visione olistica, come la definisce, che le permette di mettere insieme tutte le sue lotte, diventare autonoma dall'elaborazione maschile e capace di sottrarsi a qualsiasi strumentalizzazione. L'inizio degli anni ottanta mi vede partecipare alle manifestazioni antinucleari a Trino Vercellese, dove era stata costruita nel 1961 una centrale nucleare, ma solo nella seconda metà riprendo i rapporti con Alex Langer, che mi aveva vista a Rimini guidare le donne di Lotta Continua nello scioglimento della formazione

che si era pericolosamente avvicinata alla lotta armata. Con lui inizio le prime assemblee dei verdi e, dopo Chernobyl, il movimento femminista si coinvolge direttamente e sviluppa una forte critica alla scienza e alla tecnica maschile, come aveva già fatto nei confronti della medicina a partire dalle lotte per l'aborto. In quegli anni finalmente anch'io ricompongo la mia schizofrenia e la politica ecofemminista diventa il mio impegno assillante. A Pescara, nel convegno che lancia il movimento dei Verdi in Italia riprendendo da Saint Exupery la concezione di debito più profonda, il fatto che la terra ci è data in prestito dai nostri figli, le donne, madri di quella generazione futura, non accettano di essere marginalizzate e si organizzano sui propri contenuti e con la richiesta di una rappresentanza paritaria. Ci giunge la notizia che in Germania viene presentata con successo una lista verde di sole donne che raggiunge il 10% dei consensi. Mi piace pensare che Petra ne fosse l'ispiratrice.

Sono eletta in Parlamento nel 1987 e dopo un anno divento capogruppo con un direttivo di sole donne sostituendo il leader del movimento antinucleare Gianni Mattioli. Uno dei primi atti politici con altre due deputate è di incatenarci al ponte di Taranto per impedire la partenza delle navi Italiane nella prima Guerra del Golfo. L'altro è di raccogliere le firme per il referendum contro il nucleare che vinceremo alla grande facendo uscire l'Italia da questa pericolosa fonte energetica. Senza esserne cosciente stavo ripercorrendo quel sentiero che Petra aveva aperto. Con i Verdi italiani riprendiamo antinucleare ed eco pacifismo che lei aveva diffuso con un linguaggio innovativo, vicino al sentire e alle paure delle persone che ci stanno ad ascoltare con attenzione e incredibilmente il vecchio sistema vacilla. Perfino alcuni potenti ci stanno ad ascoltare, appoggia-

no alcune nostre iniziative, alcuni referendum e alcune proposte di legge perché riguardano la vita e la salute di tutti e, in qualche misura, subiscono il nostro fascino. Ho raccontato nei miei libri una storia ecofemminista che anche i miei compagni di strada avevano totalmente cancellata come è successo a Petra. Ho raccontato come la fase del matriarcato verde in Italia, così definita dal ministro Edo Ronchi, fosse stata brutalmente interrotta creando una lista concorrente ai Verdi del sole che ride e facendoci letteralmente fuori, me per prima, considerata pericolosa. La Seconda Repubblica nasce con un gruppo parlamentare verde tutto al maschile, nel 1992 quando Petra viene uccisa nel sonno.

Non si chiarirà mai la sua fine. Il suo compagno di vita e di lotta, viene trovato morto vicino a lei con la pistola accanto. Quel generale diventato pacifista che l'aveva accompagnata nelle sue incredibili iniziative in tutto il mondo ad incontrare i potenti della terra e a fondare il movimento dei verdi. Oggi si dubiterebbe di un femminicidio/suicidio ma allora il dolore e la sorpresa impediscono ai suoi compagni di andare a fondo, e il tempo passato prima del ritrovamento a trovare prove certe. Anche Pasquale Cavaliere, consigliere regionale dei Verdi piemontesi impegnato a denunciare le responsabilità del regime di Videla nella scomparsa di molti Desaparecidos di origine piemontese, fu trovato impiccato nella sua casa argentina e si accreditò la tesi del suicidio. Ma a me rimane il sospetto che tutti siano invece stati uccisi in modo meno plateale di Kennedy e Martin Luther King ma per le stesse ragioni per cui tutta la generazione del '68, quella di Petra e anche mia si è ribellata.

Questo bel libro di Valentina riporta alla luce quegli anni e il grande ruolo storico, misconosciuto, di Petra. Un'altra tragica morte, quella di Alex, rinnoverà tre

anni dopo, nel 1995, la tragedia di Petra per me. Come lei anche Langer aveva consumato la vita a ritmi forsennati, senza mai risparmiarsi per i suoi ideali, per la pace e la convivenza tra i popoli, per l'utopia di un mondo migliore. Per questo scelgo le sue parole per ricordarla:

«Forse è troppo arduo essere individualmente degli 'Hoffnungsträger', dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere»⁴¹⁴.

Proprio per la mia esperienza politica nei Verdi da eco femminista li considero entrambi quelli che hanno saputo cambiare il paradigma novecentesco ma che, proprio perché donna leader l'una e leader molto femminile l'altro, sono stati marginalizzati dagli stessi verdi e sono morti troppo presto, entrambi in modo drammatico. Con la loro fine anche i verdi hanno cominciato a declinare perché hanno perso quella carica passionale di cambiamento che proprio l'ecofemminismo ha sollevato. Non possiamo rilanciare la nostra utopia comune in questi tempi così difficili, nella "scandalosa realtà" che vede un peggioramento drammatico delle condizioni climatiche ed ambientali, senza ritrovare le nostre radici in quella fine del secolo scorso in cui entrambi hanno saputo trascinarci nell'avventura dei verdi. Oggi solo il Papa sa denunciare i rischi nucleari, di inquinamento e immiserimento come ha fatto nella sua encicli-

414 Si veda già pagina 61.

ca “Laudato sì”, in cui le aspirazioni che si erano incarnate in Petra ed Alex, trovano un autorevole sostegno. È tempo di ecofemminismo, di cui le giovani generazioni hanno estrema necessità, proprio per questo la testimonianza di Petra, che ritroviamo in questo libro avvincente di Valentina, è di estrema attualità. Non so se i verdi, riconoscendo i loro errori, le lotte distruttive tra fondamentalisti e realisti, l'accodarsi per opportunismo a vecchie politiche di chi continua ad inquinare, la marginalizzazione delle ecofemministe, sapranno rilanciare, ma certo qualcuna lo saprà fare o su questo pianeta non ci sarà più spazio per una vita dignitosa. Rileggere il romanzo uscito in quegli anni di una grande ecologista come Atwood, “Il racconto dell’ancella” oggi ripresentato con una serie Tv che riscuote di nuovo un grande successo, può aiutare le giovani donne a coinvolgersi nell’ecofemminismo e a ritrovare Petra Kelly.

Laura Cima

Scrittrice ecofemminista, già deputata verde